

Giulio Orazio Bravi

*Memorie di vita e di comunità
nei registri anagrafici dell'archivio parrocchiale di Ponteranica
tra Cinquecento e Seicento*



La terra che noi abitiamo e che per modeste che siano le sue dimensioni noi sentiamo di amare, contiene ancora nelle sue viscere tesori sorprendenti di documentazione per la storia religiosa e civile di nostra gente. La storia è come la luna crescente, che rivela grado a grado la sua faccia nel riflesso di una realtà che essa riproduce ed assolve
(Card. ANGELO GIUSEPPE RONCALLI, 10 settembre 1954)

Se apriamo un manuale di storia moderna alle pagine introduttive in cui si espongono le cause e le circostanze che determinarono il passaggio dal medioevo alla nuova età, noteremo che vi si discorre di vari argomenti. Richiamo quelli che godono di maggior fama: la stampa a caratteri mobili introdotta verso la metà del Quattrocento; la scoperta dell'America nel 1492; la rivoluzionaria teoria eliocentrica proposta da Copernico nel 1543; l'insanabile rottura dell'unità religiosa d'Europa; la nascita degli Stati nazionali coi loro apparati burocratici; la teoria della conoscenza basata su osservazione logica ed esperienza; la conformità delle arti plastiche alle ragioni di spazio, prospettiva e natura.

Nell'elencazione dei fattori che gradualmente segnarono il passaggio d'età o che dei mutamenti sopravvenuti furono sintomo e conseguenza, si dimentica sempre di includere un processo che toccò nel profondo, anche se non di vistosa apparenza, la vita e il modo di rappresentarsi delle comunità dell'Europa occidentale, vale a dire l'introduzione della registrazione anagrafica della popolazione. Qualunque siano stati i motivi che indussero le autorità ad avviare nelle varie regioni d'Europa tale registrazione - motivi religiosi, politici, militari, fiscali, economici - resta il fatto che a partire dal Cinquecento la popolazione di una pur piccola comunità esistente su un circoscritto territorio, cosa mai successa prima venne minuziosamente registrata, contata, censita, con nome, cognome, paternità, data di nascita, di matrimonio, di morte. Per la prima volta tutti gli individui, a prescindere dalle loro condizioni economiche e sociali, per il solo fatto di esistere

affiorarono alla documentazione scritta potendo così lasciare nel tempo traccia e memoria di sé.

La registrazione della popolazione fu strumento necessario e di primaria importanza per il governo sia civile che ecclesiastico, nonché per un effettivo controllo di sudditi o di fedeli. Considerata dal punto di vista dei detentori del potere, la registrazione anagrafica è parsa a storici di sociologia contraddire le libertà individuali: ma l'unilateralità di giudizio quasi mai soddisfa alla verità storica. In realtà, se è vero che l'introdotta registrazione anagrafica fu preludio di forme di omologazione sociale, divenute oggi ipertrofiche per eccesso di burocratismo, essa servì anche a fondare su solida base giuridica le relazioni tra le persone, a conferire responsabilità individuale nei confronti della collettività, a definire con maggior efficacia i doveri sociali ma anche i diritti delle persone, a fissare criteri univoci e certi di appartenenza a un gruppo sociale.

Anche nella comunità di Ponteranica si incominciò nel Cinquecento a tenere registri anagrafici, che sarebbe più appropriato chiamare registri dei sacramenti, in quanto la registrazione riguardava in prima istanza l'avvenuto conferimento del sacramento e solo di riflesso la registrazione del dato anagrafico. Fatta questa doverosa precisazione, per comodità continueremo anche noi a parlare di registri anagrafici parrocchiali, visto che questo è l'uso terminologico ormai invalso e consolidato. Sino all'avvento dell'Unità d'Italia la tenuta di tali registri fu un compito delle parrocchie. Esso passò poi ai Comuni, che con legge del 1864 impiantarono i registri dell'anagrafe civile.

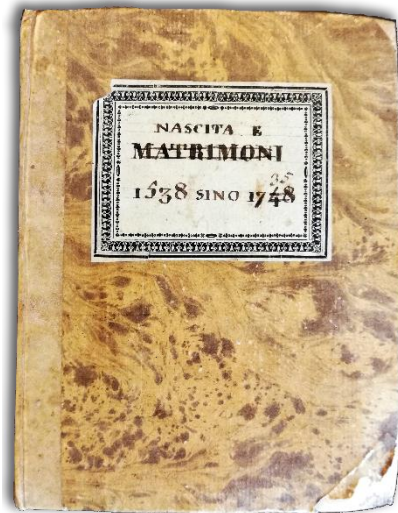
In occasione delle celebrazioni per il Sesto Centenario di fondazione, la Parrocchia di Ponteranica ha fatto restaurare presso il Laboratorio Paolo Brevi di Bergamo i registri anagrafici più antichi, che si trovavano in pessime condizioni, resi quasi illeggibili da strappi, lacune, macchie di umidità, frantumazione delle carte. L'encomiabile intervento di restauro, che ha restituito ai registri rinnovata solidità, compattezza e leggibilità, torna a merito del parroco don Sergio Scotti e del Consiglio parrocchiale amministrativo che l'hanno voluto, programmato e condiviso con passione e determinazione. L'impegnativo restauro ha avuto il nobilissimo scopo di salvaguardare la memoria della comunità e nello specifico la memoria di generazioni di credenti, i cui semplici bei nomi, annotati in questi registri, è tutto quanto ci resta a testimonianza della loro vita di fede e di grazia.

In queste poche pagine, riprendendo alcune considerazioni che ho svolte nella conferenza tenuta la sera di mercoledì 18 aprile nella Sala dell'Oratorio,

fornirò qualche informazione sui primi registri anagrafici conservati nell'archivio parrocchiale di Ponteranica, tre dei quali sono quelli recentemente restaurati.

1. Siamo soliti sentire che sarebbe stato il Concilio di Trento, conclusosi il 4 dicembre 1563, a rendere obbligatoria per le parrocchie la tenuta di registri anagrafici. In realtà il decreto conciliare tridentino dell'11 novembre 1563 (*Decretum "Tametsi" super reformatione circa matrimonium*), sul quale torneremo, rese obbligatorio solo il registro dei matrimoni, mentre gli altri registri, dei battesimi, delle cresime e dei morti, in molte parrocchie esistevano da decenni. Essi vennero resi obbligatori per tutte le parrocchie da papa Paolo V con la pubblicazione del *Rituale Romanum* nel 1614.

La parrocchia di Rosciano, oggi frazione del Comune di Ponteranica mentre in antico faceva parte della vicinia cittadina di San Lorenzo, conserva uno dei più antichi registri di battesimo della diocesi di Bergamo, iniziato nel 1539. È di piccole dimensioni, cm. 20,5x15,5, rilegato in grosso



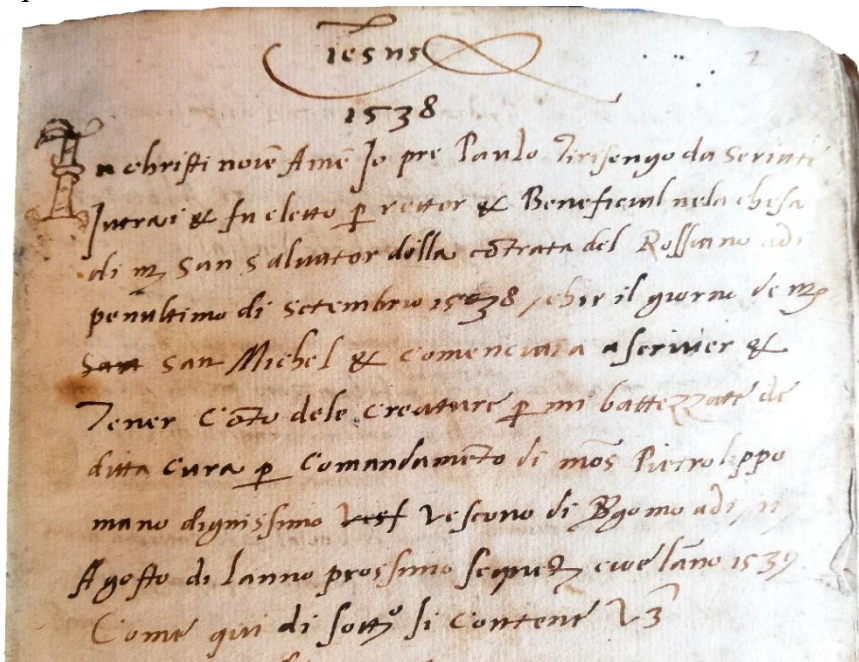
cartone ricoperto di carta bruna marmorizzata, attualmente custodito nell'archivio parrocchiale di Ponteranica, sia per motivi di tutela sia per il fatto che il parroco di Ponteranica è anche titolare della parrocchia di Rosciano. Il registro va dal 1539 al 1735, conta 186 carte, con numerazione di mano antica da 1 a 93, e che ricomincia da 1 a 35, mentre le ultime 58 carte non sono numerate. Diversi i parroci che si sono susseguiti nella registrazione degli atti, per cui cambiano le mani, in alcuni casi calligrafica e ben leggibile, in altri talmente corsiva e

abbreviata da essere quasi indecifrabile; anche la lingua non è mai la stessa: alcuni parroci usano l'italiano dell'epoca, altri il latino; alcuni sono prolissi, altri sin troppo sintetici. Queste caratteristiche ricorrono in tutti i registri anagrafici parrocchiali che ho visti finora.

In antico, come ho ricordato, Rosciano era una contrada della vicinia di San Lorenzo di Bergamo e sino al 1421 fece parte della parrocchia cittadina di San Lorenzo, anno in cui fu aggregata alla parrocchia di Ponteranica di recente istituzione. Nel 1472, staccatasi da Ponteranica e costruita la sua

piccola e bella chiesa, tutta affrescata, divenne parrocchia autonoma, di giuspatronato della comunità, che amministrava la chiesa parrocchiale coi sindaci della locale Misericordia.

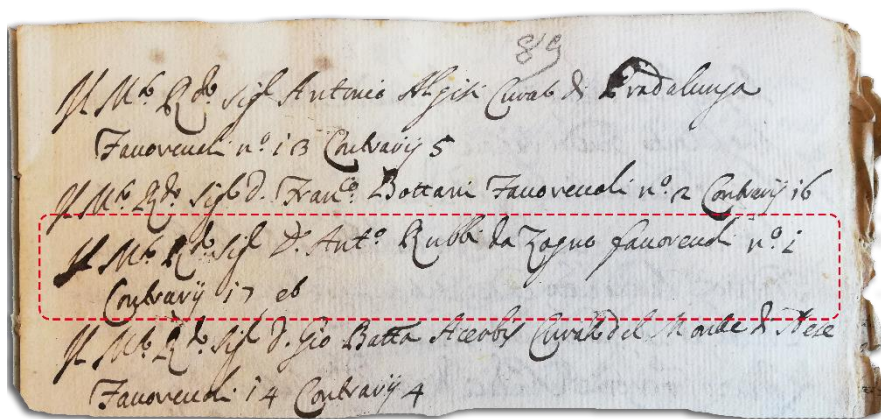
Il parroco che avvia il nostro prezioso registro è don Paolo Tirisengo, eletto dalla comunità il 29 settembre 1538. Così annota a c. 2r: «In Christi nomine Amen. Io pre Paulo Tirisengo da Seriate in trai et fui eletto per rettor et Beneficial nela chesa di messer San Salvator della contrata del Rossiano adì penultimo di setembrio 1538, chi è il giorno de messer san Michel et comenciai a scriver et tener conto dele creature per mi battezzate de ditta Cura per comandamento di mons. Pietro Lippomano dignissimo vescovo di Bergamo adì 11 agosto di l'anno prossimio sequente cioè l'anno 1539, come qui di sotto si contene».



IESUS
1538
In christi nomine Amen Io pre Paulo Tirisengo da Seriate
fui eletto per rettor et Beneficial nela chesa
di messer San Salvator della contrata del Rossiano adì
penultimo di setembrio 1538, che il giorno de mes-
ser san Michel et comenciai a scriver et
tener conto dele creature per mi battezzate de
ditta Cura per comandamento di mons. Pietro Lippo-
mano dignissimo vest vescovo di Bergamo adì 11
agosto di l'anno prossimio sequente cioè l'anno 1539
Come qui di sotto si contene V3

Il vescovo Pietro Lippomano, veneziano, di solida cultura umanistica e ammirevole zelo pastorale, nel corso della sua visita a Rosciano avvenuta il 17 maggio 1539 aveva prescritto al parroco di tenere due registri ben distinti, uno per i battesimi, l'altro per le cresime. Obbediente alla prescrizione vescovile don Tirisengo inaugurò il registro dei battesimi annotando l'atto di battesimo del primo nato dopo la visita del vescovo, l'11 agosto. Uguale prescrizione fu impartita dal vescovo Lippomano a tutti i parroci della diocesi. Ma, o perché molti non vi si attennero, o perché col tempo molti registri sono andati persi, sono rari, non più di una decina, i registri di battesimo della prima metà del Cinquecento oggi conservati in diocesi di Bergamo, tra questi quello di Rosciano.

Prima di leggere qualche atto registrato dal parroco don Paolo, può essere interessante per il lettore sapere come si veniva eletti parroci di Rosciano: si tratta infatti di un caso singolare nel panorama delle parrocchie bergamasche. Quando la parrocchia diveniva vacante per la morte del parroco o perché il parroco aveva cambiato sede, i sindaci della Misericordia affiggevano in vari luoghi della Città, alle porte della Cattedrale e anche alla Porta di San Lorenzo delle mura venete, l'avviso pubblico della cura vacante con richiesta, a chi fosse interessato, di presentare la propria candidatura. Nel giorno fissato per il concorso, i candidati dovevano celebrare la messa e tenere un breve sermone nella chiesa parrocchiale, dopo di che i capifamiglia, che avranno quel giorno dovuto assistere a quattro o cinque messe e sobirarsi altrettante prediche, votavano con voto segreto. Eletto il nuovo parroco, i sindaci presentavano formalmente l'eletto al vescovo, che provvedeva a immetterlo canonicamente nell'ufficio della cura. Fra i candidati al concorso del 1727 vi fu anche un certo Giovanni Antonio Rubbi, allora curato di Poscante, divenuto in seguito personaggio famoso, che riscosse solo un voto favorevole contro diciassette contrari.

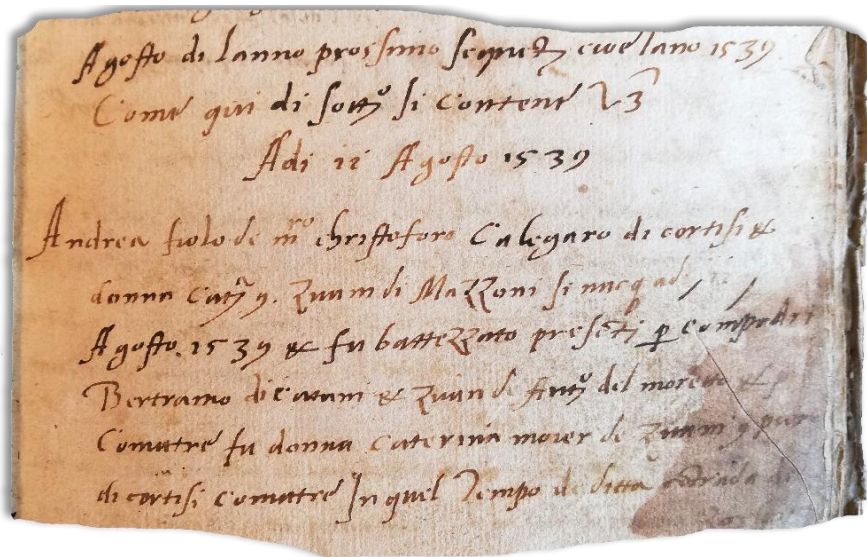


Trovo convincente la procedura seguita dai roscianesi nella scelta del loro parroco. Pare che per loro, almeno in teoria poi non so come le cose andassero nella pratica, fosse di primaria importanza la qualità della celebrazione del rito e la capacità di ben predicare, attitudini non affatto scontate, nemmeno oggi, tanto più allora, quando non esistevano ancora seminari per la formazione del clero.

Sul parroco don Tirisengo abbiamo qualche notizia proprio negli atti della visita pastorale di Lippomano del 1539. Interrogato dal vescovo, il sindaco della chiesa Giovanbattista della Bona disse che il parroco nell'esercizio della cura si comportava diligentemente, abitava solo in casa,

insegnava grammatica ai fanciulli, non frequentava case private e che i parrocchiani erano in tutto contenti della sua amministrazione. Non è senza significato che il sindaco ci tenesse a dire che il parroco non frequentava case private, volendo con ciò far intendere che non privilegiava alcuna famiglia. Non era infrequente infatti che l'elezione del parroco da parte della comunità potesse far nascere schieramenti contrapposti tra le più influenti famiglie, con conseguenze immaginabili sull'azione pastorale del parroco. Proprio nell'anno in cui a Rosciano fu eletto don Paolo, a Ponteranica era in atto un'aspra polemica intorno al parroco Giacomo Salvetti, costretto a dimettersi nel 1539; la sua elezione nel 1532 era stata fortemente contestata da un gruppo di parrocchiani.

Ora che abbiamo fatto abbastanza conoscenza dell'estensore del registro, leggiamo dunque a c. 2r l'atto del primo battesimo registrato nel piccolo e grazioso villaggio posto sulle pendici occidentali della boscosa Maresana. Tra parentesi quadre indico, qui e altrove, il lemma dell'italiano moderno corrispondente al termine antico o d'uso locale presente nell'originale, che potrebbe risultare incomprensibile sia per i non bergamaschi sia purtroppo



per i bergamaschi di ultima generazione: «Adì 11 Agosto 1539 Andrea fiolo de magistro Christoforo calegario [calzolaio] di Cortisi et donna Caterina quondam [del fu] Zuam di Mazzoni si nacque adì 11 agosto 1539 et fu battezzato presenti per compadri [padrini] Bertramo di Catani et Zuan di Antonio del Moretto et per comatre [comare, levatrice] fu donna Caterina moier [moglie] de Zuam quondam Piero di Cortesi, comatre in quel tempo de ditta contrada de Rossiano».

I nati nel 1539 sono tre, 5 nel 1540. Rosciano contava allora circa 150 abitanti. La mano del parroco Tirisengo arriva sino a c. 43r, febbraio 1575, poi da c. 43v è il nuovo parroco Giovanni Antonio Bassi a continuare la registrazione degli atti.

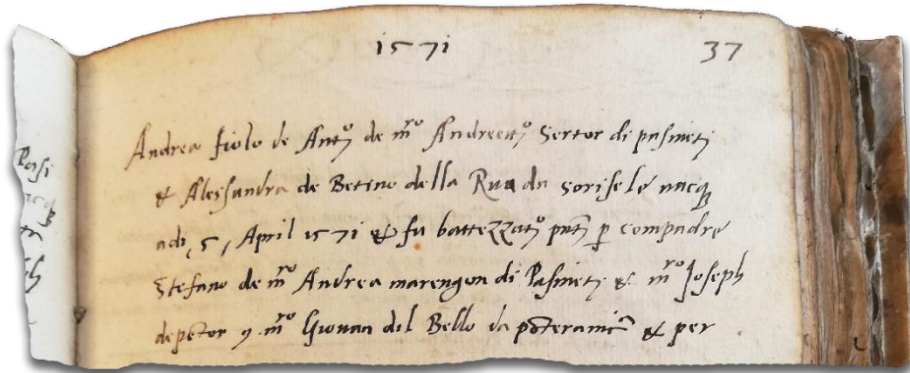
Come si avrà notato dall'atto che ho appena trascritto, il battesimo veniva conferito il giorno stesso della nascita, e questa fu la prassi seguita per secoli. Oltre ai nomi dei genitori e dei padrini nell'atto veniva sempre indicato anche il nome della levatrice, la «comare», figura che nella società del tempo godeva di riconosciuto prestigio locale dovendo assistere in casa le donne partorienti. In caso di pericolo di morte del neonato, era la levatrice a impartire il battesimo; il parroco poi provvedeva sia a completare il rito in chiesa sia ad annotare l'atto sul registro. Sotto la data 16 aprile 1627, leggiamo: «Stefano figlio di Antonio Meris detto Baldina di Pasinetti del Rossano et di Nesina figlia di Bernardo Pelandi nato adì 10 detto [aprile] et battezzato in casa in caso di necessità da Margarita moglie relictta [vedova] del quondam Mafio Sandrotti di Ponteranica comadre [levatrice] et si sono supplite le solite cerimonie da me pre Pecino Putti curato della chiesa di S. Salvatore del Rossano»; sei giorni dopo la nascita, il neonato Stefano, non più in pericolo di vita, fu portato in chiesa dove venne perfezionato il rito battesimale, il cui momento essenziale, quello del versamento dell'acqua sul capo con la recita della formula “Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”, era già stato validamente compiuto dalla

1564

Caterina figlia de Bernardo di Cortesi et de orsola di Agazzi
nata adì 2^o genaro 1564 et fu battezzata per
Joseph de pentor del Bello & Sandrino de christoforo moren
Simò di Zombardi & Sandrino del collo & p. Commatre fu
la ppa donna Maria moren del g. Juan figat comatred nra

levatrice. A c. 27r è l'atto di battesimo di Caterina figlia di Bernardo Cortesi e di Orsola Agazzi, nata e battezzata il 2 gennaio 1564: tra i padrini è «Joseph de pentor [pittore] del Bello»: si tratta del pittore Giuseppe Belli, figlio dell'intagliatore Giovanni, amico e collaboratore di Lorenzo Lotto in Santa Maria Maggiore; Giuseppe nel 1548 fu a sua volta aiutante di Lotto nella

grande pala dell'Assunta in San Francesco ad Ancona. Il pittore Belli, che nel seguente atto viene espressamente detto di Ponteranica, è padrino anche



al battesimo di Andrea figlio di Antonio Pasinetti «sertor» [sarto] il 5 aprile 1571 (c. 37r). La notizia sarà gradita agli storici dell'arte, i quali, incerti sulla data di morte del pittore, sanno ora con certezza che nell'aprile 1571 era ancora vivente.

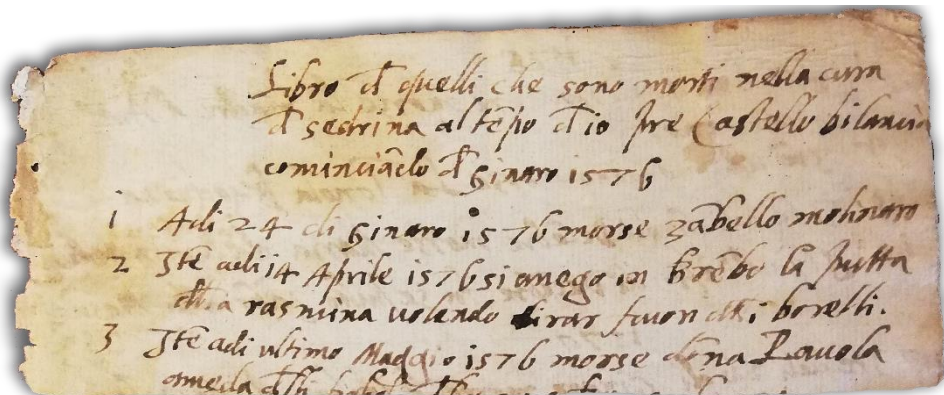
Il 21 settembre 1575 il visitatore apostolico s. Carlo Borromeo visitò la parrocchia San Salvatore di Rosciano. Il notaio che verbalizzò la visita, annotò che la chiesa non era grande ma ben ornata e decorata; nell'abside, sotto la volta affrescata, vi era una statua marmorea, all'altare di Santa Maria una bella e grande icona, una grande icona dorata era anche all'altare del Corpus Domini. Nello spazio tra la chiesa e la casa parrocchiale era il cimitero; il visitatore ordinò di sradicare entro otto giorni la vite che nel cimitero correva lungo il muro della chiesa, di levare entro tre giorni un altare di s. Martino indecente e di chiudere il cimitero con una staccionata. Al parroco ordinò di acquistare entro un mese due pissidi dorate, una grande per comunicare il popolo e una piccola per conferire il Sacramento agli infermi; il tabernacolo marmoreo doveva essere rivestito all'interno di seta rossa; prescrisse ancora che nel sacrario del battistero fosse riservato un vasetto per l'olio sacro degli infermi e che vi fosse sempre conservato il sale per i battesimi. La tenuta in ordine dei registri anagrafici parrocchiali e il decoro della chiesa, del cimitero e della suppellettile sacra con la quale i sacramenti erano custoditi e conferiti, erano compiti e doveri tra loro intimamente connessi, perché esprimevano una medesima volontà di buon governo pastorale.

2. Ho ricordato che il Concilio di Trento nel novembre 1563 obbligò tutte le parrocchie a tenere il registro dei matrimoni. Come spesso accade nelle cose umane, in cui il principio d'inerzia è tanto fisico quanto spirituale, non è detto che a un ordine tenga subito dietro il suo adempimento. Il primo registro dei matrimoni di Ponteranica è del 1633. Può quindi essere avvenuto che i parroci non siano stati subito adempienti oppure che lo siano stati dopo qualche anno o ancora che i registri siano andati persi, come in effetti sappiamo essere avvenuto da una testimonianza del 1594 su cui torneremo. Fatto è che il primo registro anagrafico conservato oggi nell'archivio parrocchiale di Ponteranica non è quello dei matrimoni ma dei morti, e va dal 1591 al 1615.

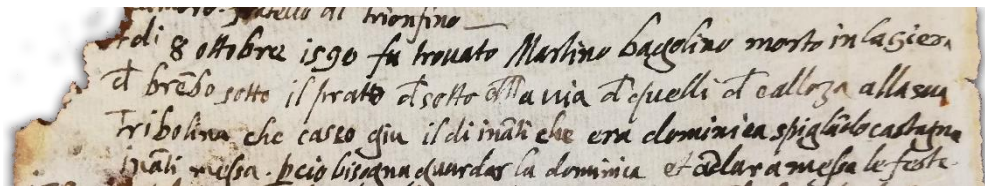
Ponteranica divenne parrocchia autonoma staccandosi da Sorisole nel 1418. Vennero costituite, come il diritto prescriveva, una dote per il mantenimento del parroco, il cosiddetto beneficio, e una dote per la fabbrica, l'arredo, il decoro e la manutenzione della chiesa dei Santi Vincenzo e Alessandro. Anche la chiesa parrocchiale di Ponteranica, come quella di Rosciano, era di giuspatronato della comunità, amministrata da due sindaci nominati dal Comune. La comunità eleggeva il parroco con una procedura diversa da quella seguita a Rosciano, più sbrigativa e meno impegnativa. Non sempre era bandito un concorso vero e proprio, venendo lasciata ampia discrezionalità ai sindaci nella scelta del nuovo parroco.

Dal 1591 al 1615 la registrazione degli atti di morte è su carte sciolte non numerate, conservate in buste, mentre all'origine dovevano essere sicuramente fascicolate a formare un registro. Colui che curò la registrazione fu don Castello Balanza, eletto parroco di Ponteranica nel 1591, mentre prima era stato parroco di Sedrina, almeno dal 1576. Le carte recano infatti dal gennaio 1576 al 1590, in ordine cronologico, i decessi avvenuti nella parrocchia San Giacomo di Sedrina, il che vuol dire che don Balanza si portò nella sua nuova sede il registro dei morti, sul quale continuò ad annotare, dopo quelli di Sedrina, i morti di Ponteranica a partire dal 1591, come se il registro fosse cosa sua più che delle parrocchie in cui esercitava la cura. La scrittura è di mano incerta e irregolare, la lingua usata nella registrazione degli atti è sempre l'italiano dell'epoca infarcito di forme dialettali; il parroco non si limita a indicare la data del decesso ma fornisce notizie sulla causa di morte, accompagnate spesso da originali e curiose osservazioni. Ciò conferma un fatto che ho riscontrato altre volte nei miei vagabondaggi archivistici: le persone professionalmente più colte e preparate molto spesso sono quelle che nella tenuta della documentazione

sono anche le più formali, col risultato di essere scontate; mentre le persone culturalmente meno attrezzate sono al contrario le più dirette e spontanee, col risultato di essere più vere. È il caso del nostro don Castello Balanza.

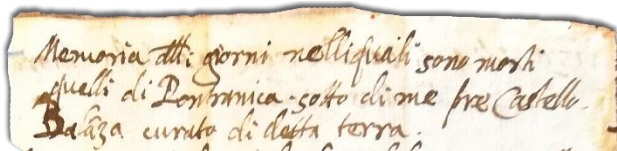


Qualche esempio: «Adì 14 Aprile 1576 si anegò in Brebo la putta [fanciulla] della Rasmina volendo tirar fuori delli borelli [tronchi]»; il trasporto del legname in tronchi galleggianti lungo il corso del fiume fu praticato per secoli in Valle Brembana: con tutta probabilità il tragico incidente occorso alla ragazzina avvenne mentre tentava di recuperare qualche piccolo tronco dalla corrente. «Adì 24 di settembre 1586 anegò Domenghina figlia de Vano Caiolo in Brebo alla chiusa del Moli [mulino] del Liz inanti giorno, che andavano per castagne in Clanez [Clanezzo]; et andò il suo corpo sino a Orsanisga [Ossanesga] et là fu ritrovata et tirata fuori da suo padre et adì detto fu sepolta in s. Jacopo de Sedrina».



«Adì 8 ottobre 1590 fu trovato Martino Bagolino morto in la giera [greto] de Brebo sotto il prato de sotto della via de quelli che alloza [abita] alla sua Tribolina, che cascò giù il di inanti che era dominica spigliando [sgürli, scuotendo] castagne inanti messa perciò bisogna guardar la dominica et andar a messa le feste [osservare il precetto festivo]».

Sotto la data 1591, anno in cui diventa parroco di Ponteranica, don



Balanza annota:
«Memoria delli giorni nelli quali sono morti quelli di Ponteranica,

sotto di me pre Castello Balanza, curato di detta terra».

Leggiamo qualche atto: «Adì 23 [maggio 1591] fu sepolta una putina [bambina] del Bartholomeo massaro de messer pre Michelangelo al Pontesecco». «Adì detto [1 settembre 1591] fu sepolta una putina da tetta [una bimba ancora allattata] de Mastro Andrea di Quiricci». «Adì 2 di Novembre [1595] morse et fu sepolto magistro Io. Antonio Belona morador [muratore]». «Adì 17 dicembre [1595] morse magistro Filippo di Belli intaiador de figure [intagliatore, scultore ligneo]»; per tutto il Cinquecento membri della famiglia Belli esercitarono l'arte di scultori in legno o di pittori. Ecco qui un nome nuovo, Filippo, su cui indagare.

333 Adì 11 di Maggio 1602 morse Andrea sandrotto qual si anego in un gorgo sotto merlino; et adì 13 fu sepolto con licentia de Monsignor Vicario et Bg^o peche si tenne opinion che fusse basso di cervello

«Adì 11 di maggio 1602 morse Andrea Sandrotto, qual si anegò in un gorgo sotto Merlino; et adì 13 fu sepolto con licentia de Monsignor Vicario de Bergamo perché si tenne opinion che fusse basso di cervello»; si trattò quasi sicuramente di suicidio, per cui servì il permesso del vicario episcopale per procedere alla sepoltura ecclesiastica. «Adì 30 agosto 1603 morse de rabia di cane morsicato da un cane rabioso da caccia al maggio inanti, magistro Dominico di Savoldi vaselaro [vasaio] et adì 31 fu sepolto». «Adì 11 giugno 1606 morse et fu sepolta Marietta putina de magistro Io. Antonio di Salvetti taiapietra [tagliapietra]».

Adì 6 Agosto 1606 fu amazato Marco Ant^o d'Anzola del Castello con due arcabugiate dal figlio et Barisello o altri nelli garatti, quando si ballava il dì de S. Salvatore, et adì 7 fu sepolto

«Adì 6 Agosto 1606 fu amazato Marco Antonio d'Anzola del Castello con due arcabugiate dal figlio del Barisello o altri nelli Garatti, quando si ballava il dì de S. Salvatore et adì 7 fu sepolto»; il 6 agosto, ricorrenza della Trasfigurazione, era festa patronale a Rosciano, occasione per solenni devozioni e grandi baldorie, finite quest'ultime nel 1606 a schioppettate.

Come il battesimo veniva sempre conferito il giorno della nascita, così la sepoltura avveniva sempre il giorno della morte, rarissimi i casi che si tenesse il giorno dopo. Dal registro traspare quanto fosse altissima la

mortalità infantile. Nella relazione sul territorio bergamasco compilata dal Capitano veneto Giovanni da Lezze nel 1595, Ponteranica contava 800 anime, «la maggior parte artisti [artigiani] et lavoratori di terra. Praticano in Venetia et in altre città [...]. La maggior parte delle entrate del Comune viene dall'affitto di pascoli, dal legname e dalle castagne. Ogni anno il Comune assegna alle famiglie un certo numero di castagni, a un tanto per testa; dal ricavato il Comune realizza circa 300 Lire che vengono spese dal Comune «per le sue occorrenze»; i poveri traevano dalle castagne gran beneficio; scarsi erano i grani, frumento e miglio; si ricavava molto dalla frutta, di cui buona parte era portata e venduta a Bergamo.

Durante la visita pastorale del vescovo Giovan Battista Milani del 19 ottobre 1594, interrogato dal vescovo il parroco don Balanza, esibiti i titoli di parroco, disse di tenere «il libro de battezzati, matrimoni, chresimati ed de morti». Di questi libri noi oggi conserviamo solo quello dei morti, e non più integro ma in carte sciolte. Disse poi che il cimitero era ben cinto «di massi» così che non vi potessero entrare le bestie; teneva in casa una perpetua di 60 anni e più, di Astino, con licenza del vescovo Regazzoni. Interrogato il sarto Cristoforo Belli, sindaco della chiesa, disse che il parroco era «religioso da bene e di bonissima vita», che esercitava bene la cura, celebrava bene la messa; l'unico difetto stava nel fatto che patendo il parroco «di humori malinconici», qualche volta gli accadeva che, avvertendo questi «humori perfastidiosi» in prossimità della messa, non la celebrava; per il resto insegnava la dottrina cristiana e ogni festa diceva «volentieri gli officii et quella donna che lui teneva in casa» era reputata «di buona vita». Per «humori malinconici» non dobbiamo credere che don Balanza soffrisse di malinconica depressione. Con «humori malinconici» secondo la patologia del tempo, fondata sulla complessa teoria della corruzione degli umori, si indicavano varie affezioni, una delle quali, come si diceva allora, era la “postema in gola”, oggi diremmo un ascesso retrofaringeo causato da infezione batterica, che nei casi gravi impedisce la deglutizione, la respirazione e la parola, e che al povero don Balanza impediva ogni tanto di dire messa.

3. Il registro dei matrimoni dell'archivio parrocchiale di Ponteranica data dal 1633. Prima di aprire questo registro, che è uno di quelli restaurati, per leggervi qualche atto, è utile premettere brevi ma indispensabili considerazioni sul decreto del Concilio di Trento dell'11 novembre 1563 che rese obbligatoria la registrazione



degli atti di matrimonio. Capiremo così meglio le motivazioni che stanno all'origine di questo registro, la sua finalità e la sua forma redazionale.

Che cosa stabilì il Concilio di Trento? Che da allora in poi il matrimonio doveva celebrarsi in chiesa, alla presenza del parroco e di due testimoni; che il parroco prima della data stabilita per le nozze doveva darne pubblica comunicazione in chiesa durante la messa solenne di tre feste consecutive, fatte salve eventuali deroghe concesse dall'autorità ecclesiastica; in chiesa il parroco doveva interrogare i due sposi sulla loro libera volontà di contrarre matrimonio; sentita dalla loro viva voce l'espressione della consensuale volontà, univa gli sposi in matrimonio; l'atto doveva essere obbligatoriamente registrato; benedizione degli anelli, degli sposi e celebrazione della messa erano facoltativi.

Se questa è la prassi introdotta dalla Chiesa nel 1563, a tutti gli sposi cattolici ben nota, come avvenivano i matrimoni prima delle decisioni prese a Trento? Parliamo ovviamente dell'Occidente cristiano. Esisteva una varia tipologia di forme, di tradizioni, di consuetudini locali, di riti, di simboli, riconducibile tuttavia a un punto ben fermo, canonicamente stabilito, che si rifaceva al diritto romano, e sul quale la Chiesa mantenne sempre una posizione inalterata: quello della libera volontà dei due contraenti il patto nuziale, per la validità del quale non era richiesto il consenso dei genitori o di chi aveva la patria potestà. Questa posizione, a partire dall'XI-XII secolo, venne ulteriormente rafforzata quando la Chiesa fece del matrimonio un sacramento col quale i due sposi, pronunciando le parole di mutuo consenso alla loro unione, secondo la dottrina cattolica perfezionano l'amore naturale con la santità della grazia. Per compiere validamente tale atto era fondamentale per la Chiesa che i due sposi agissero in assoluta libertà senza alcuna costrizione. Lo scontro tra le autorità civili, che pretendevano il consenso dei genitori, e la Chiesa durò secoli sul requisito della libera volontà dei due contraenti; e anche al Concilio di Trento si confrontarono due posizioni: quella dei vescovi spagnoli e francesi che volevano inserire nei criteri di validità del matrimonio il consenso dei genitori e quella dei vescovi italiani contrari. Si trovò un compromesso nelle "pubblicazioni" che dovevano precedere le nozze, nella presenza obbligatoria del parroco e dei testimoni, nella registrazione dell'atto. Ma anche dopo Trento molte autorità secolari, insoddisfatte, approvarono norme punitive, come il diseredamento, per i matrimoni contratti senza il consenso dei genitori.

Sino alle decisioni prese al Concilio tridentino, non era per nulla richiesto l'intervento del parroco alla celebrazione di un matrimonio, così come non

vi era alcun obbligo che si tenesse la cerimonia in chiesa. Dobbiamo allora parlare di matrimonio civile? No, perché i due sposi sapevano che con la loro unione fondata sul mutuo consenso celebravano un sacramento secondo la dottrina della Chiesa. Tutta la materia matrimoniale in sede giudiziaria (separazioni, annullamenti ecc.) era infatti di competenza dell'autorità religiosa.

Rimaneva tuttavia pur sempre un problema aperto, quello della pubblicità dell'atto matrimoniale. Presso le classi sociali alte, in cui spesso il matrimonio era un'alleanza tra famiglie facoltose, la pubblicità del patto nuziale era fornita dalle scritture notarili, quella contenente la promessa del padre della sposa al futuro sposo e quella necessaria per il conferimento della dote. Nel caso invece delle classi sociali inferiori, poche, quasi nulle erano le scritture notarili, non trattandosi qui di matrimoni che sancivano alleanze familiari, e non essendovi patrimoni da difendere o da accrescere. La volontà consensuale dei due contraenti si manifestava pubblicamente con lo scambio di doni, con l'anello che lo sposo recava alla sposa, con il bacio durante un pur modesto banchetto: tutte occasioni che comportavano la presenza di testimoni, anche di pochi, che comunque bastavano a conferire rilevanza pubblica all'atto compiuto, e che un giorno, nel caso spiacevole di insanabili contrasti insorti nella coppia, sarebbero stati chiamati in giudizio in qualità di testimoni oculari. Il patto consensuale dei due sposi poteva avvenire addirittura in segreto, senza la presenza di testimoni: esso si sarebbe manifestato pubblicamente con la convivenza e con la nascita dei figli. Tuttavia questa prassi nuziale era ormai avvertita da tutti, sia dalle autorità civili che da quelle ecclesiastiche, come non più adeguata ai tempi. I matrimoni segreti o che avevano goduta di scarsa o incerta testimonianza pubblica erano spesso fonte di situazioni giudiziarie complesse e inconcludenti; creavano problemi nella legittimazione dei figli, nelle successioni ereditarie, offrivano il fianco all'abbandono da parte dei mariti di mogli e figli, e quindi a condizioni di bigamia, a relazioni adulterine. Chi ne soffriva maggiormente gli effetti, come si disse esplicitamente a Trento quando la materia venne dibattuta, erano soprattutto le donne. Al Concilio si decise quindi di innovare e di regolarizzare la celebrazione del matrimonio nelle forme che abbiamo visto sopra. Nella nuova procedura divenne essenziale la figura del parroco e assunse importanza fondamentale la registrazione dell'atto. Solo il parroco o un suo delegato, approvato dal vescovo, poteva celebrare il matrimonio. Per questo il Concilio stabilì la nullità di quei matrimoni celebrati senza la presenza del parroco o di un suo delegato e senza almeno due testimoni. Il parroco acquisì anche un ruolo

centrale nella mediazione tra novelli sposi e genitori, facendo opera di convinzione e persuasione dall'una e dall'altra parte nei casi di tensione tra fidanzati e genitori, cercando di salvaguardare in tal modo il libero mutuo consenso degli sposi ma anche il quarto comandamento: "Onora il padre e la madre".

A Ponteranica il registro dei matrimoni, come sappiamo dalla visita pastorale del vescovo Giovan Battista Milani esisteva già nel 1594. Tuttavia, il primo registro dei matrimoni conservato oggi in archivio data dal 1633. Ciò vuol dire che i registri dei matrimoni dei decenni precedenti sono andati persi.

Il registro, di cm. 32x21, rilegato in pelle decorata a secco, conta 118 carte e va dal 1633 al 1765. Gli atti di matrimonio non sono registrati in ordine cronologico ma alfabetico secondo il nome di battesimo dello sposo. Il registro è iniziato da don Ludovico Comenduno, eletto parroco il 20 gennaio 1633. Se stiamo alla data il primo atto registrato è a c. 24r:

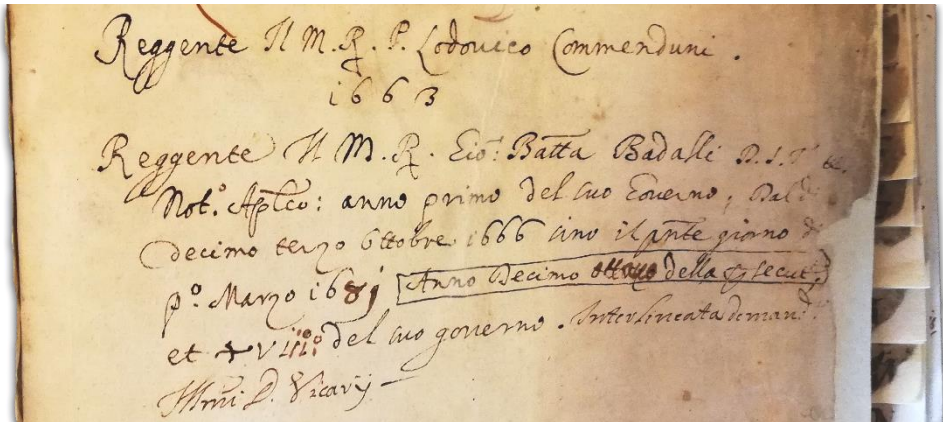


«Bartolameo figlio del quondam Antonio Foresti della cura di Santo Colombano dalla Valtezza [Valtesse] et Cattarina figlia di Battista Salvetto della cura delli santi Vincentio et Alessandro di Ponteranica furono congiunti in matrimonio adì 22 novembre 1633 per me d. Lodovico Comenduno curato *servatis servandis* [osservate tutte le norme] fatta una sola publicatione de licentia di mons. reverendissimo vicario et per testimoni messer Dominico Fantiner et messer Marco Pecinelli». Questo invece il primo matrimonio registrato sotto la lettera A, a c. 1r: «Adì 7 maggio 1636 Messer Alberto Lizzari habitante in questa cura et Felicità dall'hospitale furono congiunti in matrimonio in chiesa per me p. Lodovico Comenduno curato, alla presenza di messer Bernardo Venturetto et di messer Pietro Zambrotto miei parochiani, havendo essi contrahenti ottenuto

la dispensa sopra le solite publicationi»; la sposa Felicita, detta «dall'hospitale» e di cui non si indica la paternità, doveva essere una delle tante giovani che lavoravano presso l'Ospedale Grande di San Marco a Bergamo, nel quale, giunte sin dalla nascita come esposte, vi rimanevano poi come inservienti sino all'età di marito.

Il 19 agosto 1663, dopo due anni in cui si sono succeduti ben tre parroci, fu eletto don Giovan Battista Badalli, dottore in teologia e notaio apostolico. Il nuovo parroco alterna nella registrazione l'italiano col latino. A c. 4v: «Antonio figlio del quondam Alessandro Della Vite della cura di Rossiano et Maria figlia d'Antonio Pavone della mia, premesse le tre solite publicationi tra la solennità della messa parochiale la prima adì 10, la seconda adì 14 la terza adì 17 maggio, né essendo comparso impedimento alcuno si sono congiunti in matrimonio *servatis servandis* alla presenza di me Gio. Battista Badalli curato di Pontranica et Bernardo Piletti con Vincenzo Salvetti testimoni della mia Cura»; il 14 maggio cadeva la festa di s. Mattia apostolo, allora di precetto come tutte le feste degli apostoli, per cui il parroco poté fare in chiesa la seconda comunicazione pubblica delle nozze nel corso della messa solenne.

Il 1° marzo 1681, quando lasciò la parrocchia, don Badalli annotò alla

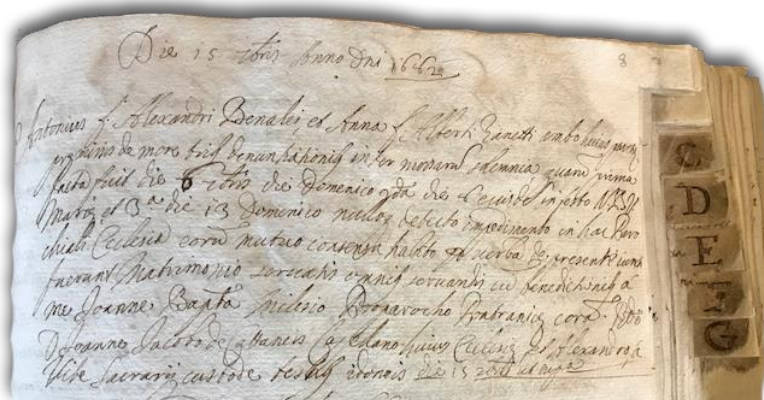


carta di guardia del registro che il 1681 era l'«anno decimo ottavo della persecutione et XVIII del suo governo». La parola «persecutione», per una lacuna nella carta, non si legge per intera ma non lascia adito a dubbi. Non è raro che qualche parroco consegna ai registri anagrafici i propri sfoghi personali: resterà così memoria dei battezzati, dei matrimoni e dei morti, ma anche dei loro tormenti, di cui non va esente nemmeno la vita di un parroco.

Curioso di sapere di quale «persecuzione» avesse patito il parroco don Badalli a Ponteranica, mi tocca salire ancora una volta nell'Alta Città, e consultare in Archivio Storico Diocesano le Visite pastorali. In questo caso

mi è utile quella del vescovo Daniele Giustiniani fatta a Ponteranica il 5 ottobre 1666. Dalle parole del parroco Badalli al vescovo, fornitegli per iscritto, si comprende il suo sconforto nel dovere ammettere di essere del tutto escluso dal governo e dall'amministrazione della chiesa, non sa nulla di nulla, non può nemmeno compilare l'inventario dell'arredo sacro perché gli armadi sono tenuti sotto chiave dai sindaci nominati dal Comune, non gli vengono nemmeno consegnate le elemosine che si fanno in chiesa perché anche quelle finiscono in Comune, non conosce legati testamentari, non sa nulla del governo delle confraternite. I sindaci della chiesa e quelli della Misericordia si ritrovano al loro banco in chiesa e discutono animatamente dei loro affari «con strepito et in tempo delle messe e d'altri officii divini». Se questo, solo tre anni dopo la sua avvenuta elezione, era l'exasperato stato d'animo di don Badalli nel 1666, vittima, come scrive al vescovo «della pretesenza della padronanza» dei sindaci della chiesa, mi chiedo perché sia rimasto a Ponteranica ancora per quindici anni. Visto che sono qui, prima di chiudere gli atti della visita del vescovo Giustiniani, voglio leggersi ancora qualcosa su Ponteranica. Ci sono in parrocchia oltre al parroco altri tre preti, due dei quali, l'uno d'anni 41 e l'altro d'anni 28, insegnano a leggere e scrivere, mentre il terzo prete d'anni 27 insegna «canto fermo». Che bella notizia! Vuol dire che in chiesa, dove è il bellissimo polittico del Lotto, la liturgia solenne è accompagnata e impreziosita da un istruito coro polifonico che esegue canto gregoriano.

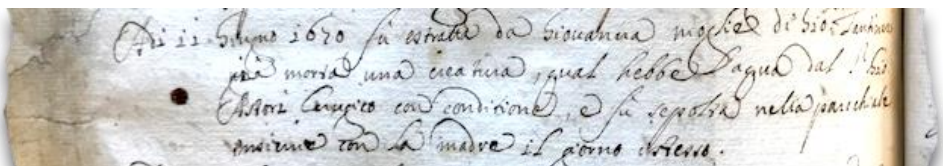
A don Badalli succede nella primavera del 1681 don Giovan Battista Milesi. Il nuovo parroco nella registrazione degli atti di matrimonio usa sempre il latino e la formula canonicamente completa e corretta dell'atto; possiede inoltre una bella e regolare grafia, sempre molto gradita a chi, dopo



secoli, prende in mano questi registri. Riporto l'atto registrato a c. 8r: «Die 15 septembris anno Domini 1682. Antonius filius Alexandri Benalei et

Anna filia Alberti Zanetti ambo huius parochię, p̄missis de more tribus denuntiationibus inter missarum solemnias, quarum prima facta fuit die 6 septembris die dominico, secunda die 8 eiusdem in festo Nostrę Beatę Virgins Marię et tertia die 13 dominico, nullorum detecto impedimento, in hac Parochiali Ecclesia eorum mutuo consensu habito per verba de presenti, iuncti fuerunt Matrimonio, servatis omnibus servandis, cum benedictionibus, a me Joanne Baptista Milesio Proparochio Pontranicę, coram Reverendo D. Ioanne Iacobo de Cattaneis Capellano huius Ecclesię et Alexandro a Vite Sacrarii custode, testibus idoneis, die 15 septembris ut supra»; Antonio Benaglio figlio di Alessandro e Anna figlia di Alberto Zanetti, ambedue di Ponteranica, premessi i soliti tre annunci pubblici durante le messe solenni, il primo il 6 settembre, il secondo l'8 settembre, festa della Natività della Beata Vergine Maria, [che era allora festa di precetto], terzo la domenica 13 settembre, visto nessun impedimento, nella Chiesa Parrocchiale, espresso con parole il loro mutuo consenso, sono stati uniti in matrimonio dal parroco don Giovan Battista Milesi, presenti come testimoni il cappellano don Giangiacomo Cattaneo e il sacrista Alessandro Della Vite. Il matrimonio è celebrato martedì 15 settembre; se per testimoni son dovuti intervenire il cappellano e il sacrista deve essere stato uno spozalizio molto alla buona. Che non fosse approvato dai genitori?

4. Il registro dei morti, di cm 32x21, rilegato in pelle decorata a secco, conta 165 carte e va dal 1633 al 1763. Come il registro dei matrimoni anche questo è avviato nel 1633 dal parroco Ludovico Comenduno e poi continuato dai successori. Il registro non è in sequenza cronologica dei decessi ma rubricato in ordine alfabetico secondo il nome di battesimo del defunto. Nelle prime due carte sono annotati i nomi dei bimbi morti appena nati e che hanno ricevuto l'acqua battesimale dalla levatrice. Sono registrati bimbi morti dal febbraio 1633 al febbraio 1681. A c. 1r «Adì 23 febraro 1633 morse una figliuola di Bartolameo di Putti, la quale hebbe solo l'acqua dalla Comare subito nata et fo sepolta nella parochiale». A c. 1v:

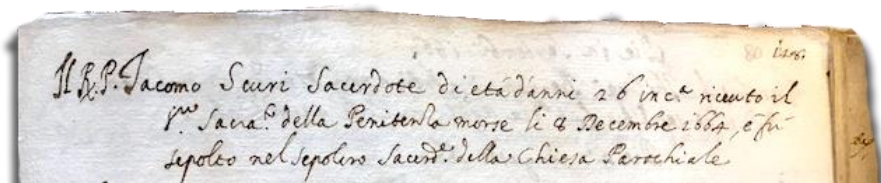


«Adì 11 giugno 1670 fu estratta da Giovanna moglie di Giovan Battista Fantineri già morta una creatura qual hebbe l'acqua dal signor Giovanni Astori Cerugico [chirurgo] con conditione, e fu sepolta nella parochiale insieme con la madre il giorno istesso»; il lettore converrà con me che

questa è una delle annotazioni umanamente più toccanti di tutti i registri anagrafici conservati a Ponteranica. Se andiamo a c. 130v leggiamo l'atto di morte della mamma: «Giovanna moglie di Giovan Battista Fantineri d'età d'anni 24 morse alli 11 giugno 1670 oppressa da parosismo tale che non potè ricevere sacramento alcuno, essendosi confessata e comunicata alli 8 del sudetto per testimoni degni di fede e fu sepolta nella parochiale».

A c. 3r inizia la registrazione dei morti i cui nomi iniziano con la lettera A: «D. Antonio Pelandi ditto Pelandino, habitante nella Fustina cura di Pontranica, morse alli 10 genaro 1635, havendo prima riceuti li SS. Sacramenti da me P. Lodovico Comenduno Curato et fu sepolto nella Chiesa Parochiale». A c. 29r il primo defunto col nome che inizia con la lettera B: «Bartolomeo Moretto fu amazzato adì 12 giugno 1633 et fu sepolto nella Parochiale delli ss. Vincenzo e Alessandro di Pontranica».

Il parroco don Giovan Battista Badalli, di cui abbiamo già fatto conoscenza, alterna anche lui volentieri nella registrazione l'italiano col latino. A c. 30r annota: «Bernardus f. Antonij Venturetti huius Parochiæ annorum 14 in communionem S. Matris Ecclesiæ animam Deo reddidit die 20 iulij 1666 cuius corpus eadem die sepultum fuit in Ecclesia Parochiali, mihi confessus, sanctissimoque viatico refectus et sacri olei unctione roboratus per me Johanne Baptistam de Badalleis Parochum die 19 dicti»; Bernardo figlio di Antonio Venturetti di anni quattordici ha reso l'anima a Dio in comunione con la Santa Madre Chiesa, il suo corpo nel medesimo giorno è stato sepolto nella Chiesa Parrocchiale, confessato, riconfortato dal santissimo viatico e rafforzato con l'unzione dell'olio sacro dal parroco Giovan Battista Badalli il 19 luglio. A c. 80r:



«Il R. P. Giacomo Scuri Sacerdote di età d'anni 26 in circa ricevuto il S.mo Sacramento della Penitenza morse li 8 Dicembre 1664 e fu sepolto nel sepolcro sacerdotale della Chiesa Parochiale»; i sacerdoti, come si vede da questa annotazione, venivano sepolti nel vano sotterraneo che stava davanti al presbiterio; per gli altri morti, l'espressione «sepolto nella Chiesa Parrocchiale» non vuol dire che venissero inumati all'interno della chiesa ma nel cimitero che stava nelle pertinenze della chiesa.

Visitando la parrocchia di Ponteranica il 1° settembre 1648, il vescovo Luigi Grimani - in quel momento era parroco don Comenduno - visti i libri dei battesimi, dei morti, dei matrimoni, ordinò che dovessero essere tenuti «alfabetatos», vale a dire che gli atti dovessero seguire in ordine alfabetico e non cronologico, modalità che abbiamo appunto riscontrata già nel registro dei matrimoni ed ora nel presente registro dei morti. È assai probabile che il parroco Comenduno avesse iniziato i registri in ordine cronologico, e che abbia poi riportato le prime registrazioni già fatte, che dovevano occupare solo poche carte, su registri rubricati alfabeticamente. I registri dei matrimoni, dei morti e dello stato d'anime - vedremo questo tra poco - tutti e tre fatti oggetto del recente restauro, simili nella legatura e nella confezione, sono stati avviati dall'efficiente parroco Comeneduno, che quasi sicuramente li ha acquistati in Bergamo dallo stesso cartolaio. Dopo la terribile peste del 1630 che dimezzò la popolazione di Ponteranica e che per qualche anno lasciò in paese desolazione e smarrimento, questi registri sono una delle tante prove della volontà della comunità di ricominciare a vivere. Dei registri che sino al 1630 dovevano esistere in archivio parrocchiale si salvarono solo alcune carte del registro dei morti.

Sempre dalla visita del vescovo Grimani veniamo a conoscere che nella parrocchia di Ponteranica oltre al parroco don Comenduno vi erano due cappellani, uno nella chiesa parrocchiale e l'altro in S. Rocco, i quali, secondo il parroco «si portano assai bene». Interrogato dal vescovo il sindaco della chiesa Pietro Machetti, disse che il parroco era «uomo da bene» e che non dava alcuno scandalo; non aveva altro difetto se non quello di voler «amministrare il sacramento dell'eucarestia solo nella festa di Pasqua»; sarebbe stato bene, secondo il sindaco, che il parroco amministrasse «la comunione anche nei giorni di festa e in tutte le domeniche». L'altro sindaco confermò che il parroco si comportava assai bene e che viveva «da bon religioso», esercitava la dottrina cristiana, visitava gli infermi e che, da qualche tempo in qua «amministra l'eucarestia anche nelle domeniche». Quanti incalzanti e insidiosi interrogativi ci riservano i documenti. Eccone uno: il comportamento di don Comenduno, garbatamente ripreso dal sindaco della chiesa Machetti, sarà stato dovuto a pigrizia, a malavoglia, o non piuttosto a grande rispetto e considerazione del Sacramento?

5. Eccoci all'ultimo registro. Avviato pure questo dal parroco Comenduno nel 1637, è poi continuato dai successori sino all'anno 1718; misura cm. 32x21, è rilegato in pelle decorata a secco, conta 165 pagine,

con numerazione di mano recente. Alla carta di guardia è il titolo: «Liber status animarum Ecclesie Parochialis SS.Vincentii et Alexandri Ponteranice». Si tratta del registro cosiddetto dello “stato delle anime”, che si presenta nella forma redazionale di un elenco aggiornato di anno in anno delle famiglie che risiedono nella parrocchia di Ponteranica. Le famiglie sono elencate e descritte suddivise per località, cominciando ogni anno sempre dalla principale, Ponteranica; seguono Costa Garatti, Castello, Fustina. Ogni famiglia è registrata col nome e l’età del capofamiglia, seguono incolonnati i nomi della moglie, dei figli e di eventuali altri conviventi. Il parroco tiene aggiornato quasi ogni anno il registro, operazione che compie in occasione della benedizione delle case che si fa tra aprile e maggio. Passando di casa in casa annota su foglietti i componenti della famiglia con l’indicazione dell’età, dati che poi riporta in bella copia sul registro. Vediamo un esempio. A c. 1r è registrata la prima famiglia, risiede in Ponteranica, anno 1637:



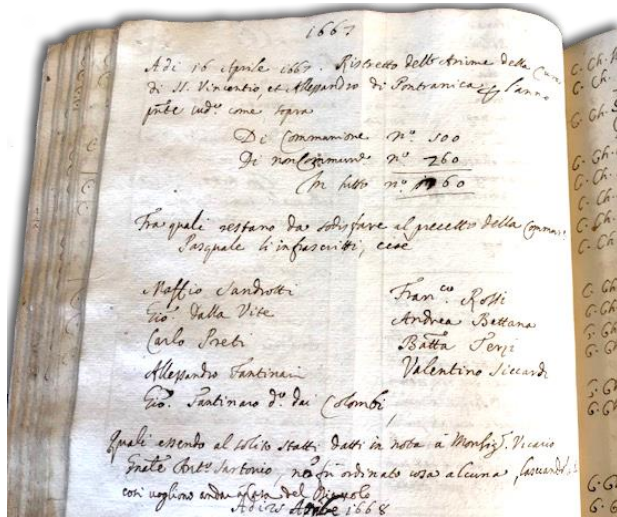
«Pietro Tagliaferri anni 39, Maria moglie del sudetto anni 28, Giovanina madre del sudetto anni 64, Margarita sorella del sudetto anni 28, Cecilia figlia del sudetto anni 6, Bartolomeo figlio del sudetto anni 3, Giovanni Antonio figlio del sudetto anni 1».

Se andiamo a tre anni dopo, 1640, a c. 11v, notiamo che tutti i componenti sono ovviamente cresciuti di tre anni e che, nel frattempo, è nata Maria, di anni 3. Andiamo ora all’anno 1668, p. 85: Bartolomeo, che nel 1640 aveva 6 anni, ha ora messo su famiglia: Bartolomeo Tagliaferri anni 38, la moglie Maddalena anni 33, le figlie Maria di anni 8 e Margherita di anni 3, mentre il



figlio Pietro non ha ancora un anno: il computo degli anni del capofamiglia non è proprio ineccepibile, perché se nel 1640 aveva 6 anni ora dovrebbe avere 34 anni; ma considerate le non poche difficoltà che saranno insorte nel raccogliere i dati, non possiamo pretendere di più. Nel frattempo i genitori di Bartolomeo, Pietro e Maria, sono deceduti; alla prima figlia nata è stato dato il nome della nonna paterna e al primo figlio maschio il nome del nonno paterno. Si vuole continuare la ricerca? Se si consulterà il registro dei matrimoni si vedrà il giorno in cui Bartolomeo e Maddalena si sono sposati. Se si consulterà il registro dei morti si vedrà in che giorno sono morti e per quale causa i loro genitori e magari si conoscerà anche il lavoro che facevano. Il registro dello stato delle anime è in breve un vero e proprio registro di stato di famiglia della popolazione di Ponteranica, consente di conoscere sul lungo periodo l'andamento demografico della comunità, diventa quanto mai significativo e utile se si incrociano i suoi dati con quelli degli altri registri anagrafici, supplisce inoltre per tutto il Seicento alla mancanza dei registri di battesimo che datano in archivio a partire dal 1696.

Al termine della annuale rilevazione delle famiglie, il parroco tirava le somme, annotando il numero complessivo degli abitanti, il numero degli ammessi alla comunione, il numero dei comunicati, e scriveva in fine i nomi di coloro che a Pasqua non si erano comunicati e degli inconfessi. Nel 1665



su 506 ammessi alla comunione sono cinque coloro che non si sono comunicati. Due anni dopo il parroco Badalli registra altri nomi di non comunicati e annota di averne dato avviso al vicario generale della diocesi Antonio Sartorio, ma che «non fu ordinato cosa alcuna, lasciandoli se così vogliono andar a casa del diavolo».



Dalle considerazioni fatte e dai pur pochi atti anagrafici che ho riportati dai registri, spero che il lettore si sia reso conto del valore che questi documenti hanno per la storia della comunità. Veniamo a conoscerne i costumi, le tradizioni, le consuetudini, le feste, le professioni, i lavori, la lingua, la topografia, i caratteri peculiari; senza dimenticare che nello scorrere secolare delle generazioni i nomi di battesimo sono il primo indizio della cultura di una famiglia e di una comunità. Sono documenti che diventano tanto più significativi quanto più vengono letti in relazione con altri, come ho cercato di dare un esempio a proposito degli estensori di questi documenti, i parroci, le cui personalità, diverse per carattere, formazione e ideali, si riflettono nei modi di redazione e di tenuta dei registri. Sono documenti che vanno poi sempre letti confrontandoli con altra documentazione coeva di natura istituzionale, sociale ed economica, che non manca negli archivi pubblici e privati di ciascuna comunità. Applicando poi metodi di analisi statistica e quantitativa, cosa che io qui non ho fatta, si potranno della comunità ricostruire andamenti sul lungo periodo di crescita o decrescita demografica, stabilire tassi di natalità e mortalità, rapportandoli a momenti di sviluppo o di crisi, e vari altri dati statistici utili a una più oggettiva ricostruzione storica.

Per il momento sia bastato a me far vedere e al lettore aver colto come dietro i nomi che riempiono le centinaia di pagine di questi registri ci sono vite di uomini e donne intessute, come la vita di ciascuno di noi, di gioie e sofferenze, delusioni e speranze. Leggere questi nomi e pubblicarli a distanza di secoli, nell'occasione festosa in cui la comunità celebra il giubileo di fondazione, è stato atto di memoria e di pietà.

Giulio Orazio Bravi

Fonti e Bibliografia essenziale:

Ponteranica, Archivio parrocchiale: *Ordini e capitoli circa il governo della Chiesa et Misericordia del Rossano, ms. secc.XVI-XIX, pp. 140.*

Enchiridion Symbolorum, definitionum et declarationum de rebuis fidei et morum, edito da Heinrich Denzinger, Roma, Herder, 1976, pp. 417-418 (Canones super reformatione circa matrimonium, decretum "Tametsi").

Rituale Romanum, Roma, Tipografia Vaticana, 1614: promulgato da papa Paolo V con la costituzione *Aspostolicae Sedis* del 17 giugno 1614.

Bergamo, Archivio Storico Diocesano: *Visita del vescovo Pietro Lippomano alla parrocchia di Rosciano*, 1539, cc. 63-70.

Atti della vista apostolica di s. Carlo Borromeo a Bergamo, 1575, Firenze, Olschki, 1946, vol. II, Parte II, pp. 107-112: visita della parrocchia San Salvatore di Rosciano.

Giovanni Da Lezze, *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596*, a cura di Vincenzo Marchetti e Lelio pagani, Bergamo, Provincia di Bergamo: Assessorato Istruzione e cultura, 1988, pp. 429-431.

Bergamo, Archivio Storico Diocesano: *Visita del vescovo Giovan Battista Milani alla parrocchia di Ponteranica*, 1594, c. 232.

Bergamo, Archivio Storico Diocesano: *Visita del vescovo Daniele Giustiniani alla parrocchia di Ponteranica*, 1666, c. 118r-122v.

Bergamo, Archivio Storico Diocesano: *Visita del vescovo Luigi Grimani alla parrocchia di Ponteranica*, 1648, cc. 6v-7v.

Gli archivi parrocchiali della Diocesi di Bergamo. Censimento 1997, Bergamo, Diocesi di Bergamo-Centro Culturale Nicolò Rezzara, 1998.

Mila Pistoì, *Giuseppe Belli*, in *I Pittori Bergamaschi, Il Cinquecento*, Bergamo, Poligrafiche Bolis, 1976, vol. II, pp. 101-107

Ponteranica e Rosciano. Note di storia locale da "P. Tosino" a Padre Baggi, Seriate, edizioni Kolbe, 2001.

Archivi ecclesiastici e registri parrocchiali, Atti del Colloquio nazionale "Gli archivi ecclesiastici con particolare riferimento agli archivi parrocchiali" (Parma, 8 giugno 1985), a cura di Antonio Moroni, Parma 1986.

La conta delle anime: popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze, a cura di Gauro Coppola e Casimira Grandi, Bologna, Il Mulino, 1989.

Gli archivi parrocchiali: organizzazione, gestione, fruizione e ricerca storica. Atti dei convegni di Fiorano Modenese e di Ravenna, Modena, Mucchi, 1997.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio, *Gli archivi parrocchiali*, in *Archivistica speciale*, Padova, Cleup, 2011, pp. 454-456.

Storia del matrimonio, a cura di M. De Giorgio e Ch. Klapisch-Zuber, Bari, Laterza, 1996.

Daniela Lombardi, *Storia del matrimonio. Dal medioevo a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2008.